

Scoppia la rivolta a Palazzo dei Marescialli

Csm contro Mancuso per il caso Amatucci

«Niente ispezioni sui membri togati»

Un membro del Csm messo sotto inchiesta dal ministro in relazione alla sua attività «ha il dovere istituzionale di non assoggettarsi al potere ispettivo» Il plenum di Palazzo dei Marescialli invita Alfonso Amatucci a non presentarsi davanti agli 007 di Mancuso Fermo documento del Consiglio Quella del Guardasigilli? Una inammissibile interferenza nelle attività del Csm Le reazioni politiche «Il Guardasigilli va oltre la legalità»

Stasera in tivvù il viaggio di Enzo Biagi a San Patrignano

Enzo Biagi a San Patrignano. Col suo stile, a cercare le dolorose verità che stanno dentro la cittadella costruita da Vincenzo Muccioli. Quello che va in onda stasera su Raiuno con il titolo Buongiorno San Patrignano è un viaggio tra le vite, le facce, le speranze dei ragazzi della comunità. Intervistati, questi ragazzi raccontano con semplicità le loro storie. Come sono caduti nella droga e come hanno provato ad uscire. Ci sono poi brani di vecchie interviste rilasciate da Muccioli. Anche quella del '94, nella quale Biagi incalza il creatore di San Patrignano con domande sul caso di Roberto Maranzano, vecchio a botte nella porcilaia. Di Muccioli il giornalista dice che «è un romagnolo, uno che prendeva la vita di petto e voleva sempre vincere. Come in una poesia di Dindo Quorini che raccontava una gita in campagna si legge stavamo a mangiare, ma ci siamo tanto divertiti, così lui ha rischiato di ammettere, ma guardate cosa è riuscito a costruire. D'altra parte, se non ci fossero questi Muccioli, questi combattenti, non so che cosa ne sarebbe di noi ragazzi. Glieli mettiamo a a migliaia e, se ce ne fossero uno a testa da tenere in casa, non credo che ce la faremmo. Certo, ho anche dei dubbi su Muccioli ora un peccatore di orgoglio, ma poiché la Chiesa non ha emesso condanne neanche contro Giuda, provo pietà per lui come per Andreotti»

MINI ANDRIOLO

GIANNI CIPRIANI

ROMA Quella di Mancuso? Un inammissibile interferenza nelle attività del Consiglio. Il Csm si rivolta al ministro di Grazia e giustizia e critica duramente il procedimento disciplinare avviato nei confronti di Alfonso Amatucci «Sei di aver denunciato connessioni tra magistrati calabresi e società in odore di ndrangheta durante un intervento al plenum e di aver fatto in pratica il suo dovere di consigliere. Un membro togato sottoposto ad inchiesta in relazione alla sua attività ha il dovere istituzionale - a salvaguardia dell'autonomia del Csm e dei suoi componenti - di non assoggettarsi al siffatto sindacato ispettivo» concludono a Palazzo dei Marescialli. Nella sostanza Amatucci non deve presentarsi davanti agli ispettori di Mancuso. Dal plenum parte in direzione di via Arenula un segnale preciso contenuto in un documento approvato con 24 voti favorevoli e 4 contrari (Fois e Viviani di Forza Italia, Gabri e Fumagalli ex Lega Nord). Vi si afferma che il ministro di Grazia e giustizia non può di sporne una ispezione amministrativa su un componente del Csm su un magistrato che né sia stato incriminato in relazione a comportamenti «potuti essere in quella sede». Una condanna senza mezzi termini dell'ultima uscita di Mancuso. La realtà tra Csm e Guardasigilli si approfondisce una frattura quasi da mesi. Un attimo destinato a Mancuso insisteva sulla sua linea a trasformarsi in un vero e proprio scotto istituzionale. E i contrari, il dipartimento, molti sono stati gli inviti rivolti ad Amatucci perché non «collabori» con gli ispettori ministeriali. Inviti che molto più di tanti discorsi fanno capire come il clima sia diventato particolarmente infuocato e di conseguenza lo scontro potrebbe esplodere da un momento all'altro.

Censura al ministro

Della vicenda Mancuso Amatucci è discusso per tutta la giornata. Il tema nella sostanza era questo: giusto e legittimo che un consigliere del Csm, organo costituzionale, possa essere messo sotto inchiesta o «punito» per ciò che ha detto o ha fatto nell'esercizio delle sue funzioni? È legittimo che il Guardasigilli apprenda un procedimento possa arrogarsi il diritto di esercitare un potere di controllo

Al di là della legge

La denuncia quindi era stata archiviata dal Gip di Perugia che non aveva ravvisato alcun abuso di ufficio. Brutalizzando se un consigliere del Csm intervenendo nel corso del plenum cita la Gazzetta ufficia-

le che è pubblica potrebbe essere accusato di abuso di ufficio se solo l'avesse acquistata in edicola invece di farla formalmente acquisire dal Consiglio presso il poligrafico dello Stato? Nonostante l'archiviazione però Mancuso ha voluto ugualmente trasmettere la pratica Amatucci ai suoi ispettori suscitando il solito coro di polemiche dentro e fuori il Csm. Quella del ministro? «Un'azione che potrebbe configurare il classico reato di abuso di ufficio e dunque un reato ministeriale perseguibile come tale», afferma il senatore Stefano Passigli della Sinistra democratica. «Un arbitrio istituzionale», sottolinea Massimo Bruti presidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi «Amatucci» e la vittima dell'ultima intemperanza del ministro Mancuso», denuncia Pietro Polena del Pds.

Il processo il 12 ottobre. Fissato ieri il nuovo calendario

Calabresi, altro rinvio

MILANO È stato rinviato al 12 ottobre prossimo il processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi e dei vedovi imputati Adriano Sofri, Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani e Leonardo Manno. I coimputati di Lotta Continua gli avvocati sono assorbiti dall'incrocio di tanti processi nello stesso periodo.

L'udienza di apertura di ieri mattina è stata dedicata interamente all'ideazione di un calendario di massima di questo terzo processo di appello per il delitto del 17 maggio 1972 perché quasi tutti gli avvocati dell'oblio si sono partiti con un contemporaneamente impegnati in altri dibattimenti importanti. Odoardo Vasco e Luigi Ligotti che rappresentano la famiglia Calabresi si ritrovano assorbiti nel processo Andreotti (il primo difensore di un senatore), il secondo alcuni in difesa pentiti del delitto di Salvatore Contorno e Francesco Marino Mannoia e poi il nuovo in copula in nuovi processi Moro. I av-

vocato Ezio Menzione (difensore di Pietrostefani) è impegnato nel processo per la strage di Capaci e così via. Alla fine la terza sezione della Corte d'assise d'appello di Milano ha stabilito che la relazione del giudice a latere inizierà a essere letta il 12 ottobre e proseguirà il giorno seguente. Dopodiché le udienze avverranno tutti i giorni della settimana dal martedì al venerdì. L'obiettivo dei giudici è quello di chiudere il dibattimento entro il mese di ottobre perché altri processi incombono a partire da quello per il crack del Banco Ambrosiano.

In aula erano presenti i familiari del commissario Calabresi (la signora Gemma Capra con il suo secondo marito e i figli Mario e Paolo di 25 e 23 anni) e il pentito Leonardo Manno l'accusatore degli ex compagni di Lotta Continua. Per lui tra l'altro questo processo non potrà portare a nessuna sentenza di condanna dal momento che il suo reato (si autoaccusa del- la esecuzione del delitto) è andato

in prescrizione nel novembre scorso in virtù delle attenuanti riconosciute in primo grado. Marino quindi rimane formalmente un imputato ma non è più condannabile. Non c'erano Sofri, Bompressi e Pietrostefani che avevano sempre partecipato alle udienze dei precedenti processi. Il difensore di Sofri l'avvocato Marcello Gentili ha fatto il suo assistito che informa di trovarsi momentaneamente all'estero e che comunque assicura la sua presenza già a partire dalle udienze in seivale alla lettura della relazione del giudice a latere. La terza volta che il processo Calabresi arriva in un'aula della Corte d'appello di Milano. Dopo la condanna degli imputati a 22 anni (11 per Manno) in primo grado e la conferma in appello, la Corte di cassazione annullò la sentenza e rinviò tutto a un secondo dibattimento. Nel dicembre 1993 venne emesso un verdetto di assoluzione che la Cassazione ha nuovamente annullato. L'GPR



panorama

UN DOCUMENTO ECCEZIONALE: ANDREOTTI NINO SALVO LE FOTO SEGRETE E I RETROSCENA DELL'INCONTRO

VISTI MOLTO DA VICINO

Mafia e politica

Andreotti e Nino Salvo Ecco le foto

ROMA Giulio Andreotti e Nino Salvo. Il settimanale Panorama pubblica le due fotografie in bianco e nero del 7 giugno 1979 che ritraggono l'ex presidente del Consiglio accanto ad altre persone tra le quali il potentissimo e mafioso esattore di Salemi Nino Salvo appiccato e sequestrato due anni fa nell'archivio di Letizia Battaglia, già fotoreporter del quotidiano L'Espresso. La prima fotografia (che è riprodotta qui accanto) fu scattata nel pomeriggio del 7 giugno al cinema «Nazionale» di Palermo, dove si tenne un comizio della Dc. La seconda foto fissa il momento in cui Andreotti epira, due ore più tardi nell'Hotel «Zagarella» di Santa Flavia di proprietà del Salvo. Da sinistra a destra si vedono Nino Salvo l'ex ministro della difesa Attilio Ruffini Piersanti Mattarella (ucciso il 6 gennaio successivo dalla mafia) Andreotti e Salvo Lima. Le due fotografie vennero mostrate dai magistrati di Palermo ad Andreotti il 14 dicembre del '93. In relazione a quella scattata nell'hotel il senatore che ha sempre negato di conoscere i cugini Salvo disse: «In questa fotografia io riconosco soltanto Ruffini, Mattarella e Lima. La persona a sinistra che mi dite essere Nino Salvo non lo riconosco e non l'ho mai visto». Do manda dei magistrati lei non ha mai visto una foto di Nino Salvo al momento dell'arresto o durante il dibattimento del maxi processo? «No»

Le chiacchierate tra il procuratore di Bari, Bassi, e Cavallari

«Angelo, sono a tua disposizione»

Sui legami tra magistrati e Francesco Cavallari il perno dell'intreccio barese tra mafia politica e affari si è finalmente posato l'occhio del Consiglio superiore della magistratura e sono saltate le prime poltrone. Sono stati trasferiti per incompatibilità ambientale il gip Carlo Cunone i cui viaggi all'estero erano munitamente pagati da Cavallari, ed Angelo Bassi facente funzione di procuratore capo inguaiato dalle telefonate che pubblichiamo

rapporto: «Si si va bene non... E allora quando la presi a tiro le ti rat un po' le orecchie».

Dopo questo edificante quadretto sui paterni consigli del procuratore Bassi alla figlia di Cavallari i due conversano per qualche minuto sulla nuova strategia di difesa dell'imputato poi Bassi introduce la ragione vera della sua telefonata: «Senti io ti dovrò sentire per il 24/09 (è l'articolo del codice civile secondo il quale anche su azione del pm possono essere avviate in caso di gravi irregolarità nella gestione delle società procedure contro gli amministratori che possono arrivare anche alla nomina di amministratore giudiziario ndr)».

«Tre giorni dopo i due sono di nuovo al telefono Bassi ha qual che preoccupazione. «Senti un po'» «Dimmi caro» «Come vogliono incontrarsi perché gustosamente mi si faceva rilevare che forse ve n'ir il è un poco cost» «Si Angelo dove vuoi io sono a tua disposizione» «E dove ci possiamo vedere?» «Dove vuoi Angelo?» «Perché?» «Tu stai con la tua bella moto o con la macchina?» «Io sto con la moto» «Avevo già dato disposizioni per lasciare la moto ecc.» «Va bene ma quali disposizioni?» «Cioè ho detto fuori alla guardia sto aspettando un amico ho detto con una moto» «Aah» «Non l'ho detto a nessuno» «Puoi tra l'altro non lo conosco neanche l'ho mandato via» «Quindi se io vengo sono il tra dieci minuti» «Vengo solo sulla porta fuori e t'vengo» «Io personalmente» «D'accordo»

LUIGI QUARANTA

BARI È il 13 dicembre del 1994 suona il telefono in casa di Francesco Cavallari il re della sanità privata pugliese da poco rimosso in libertà dopo lunghi mesi di carcere imputato insieme ad alcuni dei più pericolosi boss della malavita barese di associazione a delinquere di stampo mafioso e di un'altra lunghissima sfilza di reati nell'inchiesta della direzione nazionale antimafia che a marzo di quest'anno sfocerà nell'operazione «spesante» quella degli arresti e degli avvisi di garanzia a politici (compresi gli ex ministri Lattanzio e Formica) giornalisti magistrati finanziari carabinieri ecc. La linea telefonica di Cavallari che ha iniziato una collaborazione «si genera» con gli inquirenti (che infatti non lo considereranno mai un collaboratore di giustizia in senso tecnico) è sotto controllo verbalizza un nittare della guardia di Finanza.

Napoli, «si diverte troppo», la vendetta degli amici del capo

Spari alla vedova del boss

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI «Fin che morte non vi separi». È la frase nota a tutti che viene letta nel corso dei matrimoni religiosi Per le «famiglie» della camorra. Nonostante tutti i loro matrimoni debbano essere categoricamente celebrati in chiesa invece questa frase non ha valore. La fedeltà al marito vivo o morto che sia deve essere totale ed eterna. Quando è vivo è l'uomo a controllare il comportamento della moglie quando muore sono i suoi fratelli a farsi paladini delle «virtù» della vedova. Così un pregiudicato di 31 anni Salvatore Tolomelli fratello del boss Raffaele morto due anni fa a causa di un tumore. L'altra notte alle 23:30 ha sparato contro le finestre di due coniugi napoletani Patrizia Arnone e Salvatore Ricci re di aver portato la cognata a «divertirsi» e di aver fatto incontrare «sin uomini» il teatro della sparatoria è stato il popokolo e centrale

quartiere della «Sanità». I due coniugi lei trentenne lui trentacinquenne abitano in via Stella Alle 23:30 alla loro porta in evidente stato confusionale si è presentato Salvatore Tolomelli. Entrato in casa il fratello del boss avrebbe detto: «Invitate mia cognata a comportarsi in maniera più sana e a non intrinare più altri uomini». Un frase pronunciata fargliendolo.

Grande lo spavento per i due coniugi: anche se i colpi si sono conficcati nelle mura e nel avanzale della finestra. Poi tutto il quartiere è stato svegliato dall'urlo delle sirene. Sono stati proprio i poliziotti ed i carabinieri a recuperare sul terreno alcuni bossoli e a ricostruire questa incredibile storia di «fedeltà» che si vuole imporre anche «post mortem».

Raffaele Tolomelli era un boss di primo piano. Il suo clan in metà del quartiere Sanità la faceva da padrone mentre nella zona restante a dominare era il clan «Misso-Prozza». Una convenienza che in sùlto difficile quando tutte e due le organizzazioni cercarono di ottenere l'egemonia nel quartiere. Uno scontro sanguinoso caratterizzato quella lotta protrattasi fino all'inizio degli anni Novanta. L'arresto o la morte dei van protagonisti, le deflagrazioni del fenomeno del pentitismo che ha svelato molti segreti delle organizzazioni posero fine al